

Chi ha paura di Virginia Woolf?

Bergamasco e Marchioni sono all'altezza di Albee

di Franco Cordelli

Non so quanti anni fa provai vero dispetto per Emanuele Trevi, che da Anna Karenina aveva tratto un monologo, e per Sonia Bergamasco, che ne era l'interprete. Il dispetto nacque all'ultimo momento, quando la protagonista si getta sulle corde del pianoforte a coda come fossero le rotaie del treno. Ma ora che con Emanuele abbiamo fatto pace, ci siamo abbracciati e baciati, e ora che ritrovo Sonia Bergamasco davanti a un altro pianoforte, non a coda, e posto non di prospetto ma di taglio davanti a noi spettatori di *Chi ha paura di Virginia Woolf?* in scena al Nuovo di Spoleto per lo stabile dell'Umbria — ora che la ritrovo con una anamorfica parrucca più blu che grigia, più viola che blu, e che pende tutta fino a coprirle il viso mentre lei in piedi suona e canta, ubriaca, pazza e furiosa — ora sono felice di non provare più alcun dispetto, bensì di amare questa attrice meravigliosa. Aveva un vestito non ricordo di quale sgargiante colore, indosserà poi una maglietta verde e un pantalone blu e scarpe con i tacchi alti e sottili, e sempre rimarrà all'altezza di un personaggio che per voluttà dell'autore Edward Albee e per il semplice fatto di essere sposata e di aver bevuto troppo e che l'ora è tarda — sempre dicevo rimarrà all'altezza di un personaggio che mai al marito risparmierà una splendida battuta al veleno.

Come non essere dalla sua parte? Ma il fatto è che finirò con l'essere anche dalla parte di George, il marito professore di storia all'università, nonostante la storia a scuola sia sempre stata la mia bestia nera,



ra, George è, come Martha, altrettanto stupefacente. Da quanto tempo non vedevo Vinicio Marchioni? E quanto è cresciuto, maturato, diventato protagonista che non cede di un millimetro la scena alla moglie: la scena e la vita?

La guerra tra loro è permanente da ventitré anni, da quando si sono sposati, ed è sempre più chiaro che questa

Dramma

Da sinistra, Sonia Bergamasco, Paolo Giannini e Vinicio Marchioni in una scena dello spettacolo

commedia di cui credo di aver visto ogni importante edizione, almeno sette su otto in sessant'anni (vidi la prima con la regia di Franco Zeffirelli, la migliore quella di Missiroli), ormai è chiaro che questa commedia è ancor meno velenosa di quanto pensò Flaiano e di quanto pensava Raboni confrontandola, come era d'obbligo, con *Danza di*

morte di Strindberg: è una commedia di magica sapienza nell'arte di far lievitare le battute più ironiche e più cattive che una moglie e un marito, dannati dalla convivenza, possono scambiarsi, non risparmiando i due ospiti più giovani, così ammaestrando e coinvolgendoli nel loro gioco al massacro.

Nel 1963 la commedia mi era piaciuta, ne fui abbagliato. Poco a poco sempre meno, fino all'insofferenza. Poiché la verità è che Albee si diverte con se stesso — e quella canzoncina, Virginia Woolf al posto del lupo cattivo, con l'età, sua e nostra, meglio lo dimostra. Paolo Giannini e Ludovico Fededegni tengono, anch'essi, testa ai due che sono lassù, in cima. L'inutile o, se si vuole, abile regia a scena quasi vuota e senza tempo, è di Antonio Latella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha paura di Virginia Woolf?
 Regia di Antonio Latella

